Comizio di Gian Carlo Pajetta nella sala dei Congressi

GRANDE MANIFESTAZIONE A LIEGI DI EMIGRATI PER IL VOTO AL PCI

La folla era venuta da tutti i grandi centri industriali e minerari — Una scritta: « Torna per votare e vota comunista per tornare » — Il ruolo dei nostri lavoratori all'estero nel rinnovamento dell'Italia e dell'Europa — Le responsabilità della DC: in 25 anni sette milioni di italiani costretti ad espatriare per vivere

Dal nostro inviato

LIEGI, 31

Affluita da Bruxelles, Charleroi, Mons, dai grandi centri industriali e minerari del Belgio, una grande folla di lavoratori italiani, di comunisti, ha gremito ieri sera la vasta sala dei congressi di Liegi dove Giancarlo Pajetta, della Direzione del PCI, apriva la campagna elettorale tra i nostri emigrati e per i nostri emigrati non soltanto del Belgio ma di tutta l'Europa: « questa categoria speciale del corpo elettorale » che è insieme protagonista delle elezioni e testimone del più grande dei sacrifici imposti dalla DC e dai loro alleati a milioni e milioni di italiani, il sacrificio di abbandonare l'Italia per cercare lavoro altrove.

Davanti a questo uditorio particolare — vecchia e giovane emigrazione assieme, e figli di emigrati che per la prima volta andranno in Italia quest'anno ad esercitare il loro diritto di voto — davanti a questi uomini e donne commossi, fieri del loro compito e delle loro bandiere, in questa sala dominata da una grande scritta « Torna per votare e vota comunista per ritornare », Pajetta ha toccato i temi che più sono vicini a tutti gli emigrati italiani, siano essi in Belgio o in Francia, in Germania o in Svizzera: quelli delle ragioni e delle responsabilità del loro esodo forzato, quelli dell'Europa dei monopoli — e dell'Italia in essa — dove i nostri lavoratori rappresentano ormai una forza di avanguardia cosciente, e quelli della crisi politica italiana e quindi della necessità di risolverla con una svolta a sinistra.

In Belgio abbiamo circa 250 mila emigrati, concentrati essenzialmente nelle zone minerarie, nel Limburgo, nella regione di Bruxelles, e di questi circa 100.000 elettori. Quanti tornano il 7 maggio per votare? Molti, moltissimi a giudicare dall'atmosfera della manifestazione di ieri, dal lavoro che i compagni della Federazione del PCI in Belgio svolgono in questi giorni, dall'opera di centinaia e centinaia di militanti, dalla passione che abbiamo visto su questi volti, che abbiamo sentito in queste voci che esprimevano la coscienza di rappresentare una forza e il diritto di cambiare la società italiana.

Le elezioni, ha detto Pajetta, sono e debbono essere un momento di una battaglia più lunga per il rinnovamento della società italiana. In questa battaglia gli emigrati sono in prima linea. Essi debbono dare non soltanto il loro voto, ma la testimonianza della necessità del mutamento di cui il paese ha bisogno.

Per la prima volta dal dopoguerra le Camere sono state sciolte in anticipo e la scelta elettorale non è più soltanto quella di scegliere nuovi deputati o senatori, ma una politica, un orientamento, una direzione nuovi per il paese: per questo i comunisti parlano di necessità di una svolta democratica, per dare ancora l'allarme, per denunciare che ci potrebbe essere una stagnazione o una svolta a destra.

Ma dove ha origine questa crisi? I difensori della società capitalistica parlano di « crisi di crescenza » di « squilibri » che possono essere corretti. « No — dice Pajetta — il problema non è di squilibri, il problema è che il meccanismo attuale è esso stesso produttore di squilibri sempre nuovi ».

Oggi si dice che l'« Europa a dieci » sarà in grado di far concorrenza all'America. Ma, anche in questa Europa allargata, i ricchi continueranno ad arricchirsi ed i lavoratori a soffrire sfruttamento, disoccupazione e miseria, e la giustizia a senso unico continuerà ad assolvere chi uccide per accumulare profitti, come a Marcinelle a Mattmark e a Longarone.

La Comunità europea esiste da molti anni, ma non uno dei suoi squilibri è stato superato. L'Italia unita esiste da oltre un secolo, eppure intere province povere, di montagna e meridionali, continuano ad essere spopolate dall'emigrazione. In 25 anni, l'Italia del « miracolo » ha costretto sette milioni di lavoratori ad espatriare. La responsabilità è della DC e di quelli che le tengono il sacco, anche se ora fingono di criticarla, come Lauro e i neofascisti.

« Voi — afferma Pajetta — voterete il 7 maggio non solo per un'Italia diversa, ma anche per una Europa diversa », che rappresenti una possibilità nuova per voi, la possibilità di ritornare.

In questa Europa comunitaria oggi c'è la libertà di circolazione di mano d'opera. Noi non siamo contrari a questa libertà, ma « pensiamo che dovrebbe esserci un articolo, il primo, che dica che nella libertà di circolare deve essere riconosciuta prima di tutto la libertà, il diritto di non circolare, il diritto di poter stare nel proprio paese »; e voi « dovrete votare per il diritto al ritorno, voi che siete i palestinesi, gli erranti di questa Europa ».

Denunciare gli errori, dice Pajetta a questo punto, non basta. Bisogna vedere la realtà delle cose. L'Europa comunitaria è una realtà che potrebbe permettere di realizzare un grande sogno: perché, se i capitalisti europei sono riusciti ad accordarsi sul piano internazionale, anche i lavoratori debbono organizzarsi in questo modo e condurre battaglie sempre più larghe dove gli italiani, gli emigrati italiani, possono essere all'avanguardia con la loro lunga esperienza europea, di emigrati dal Risorgimento in poi.

Oltre a chiedere, gli emigrati sono ormai in grado di dare qualcosa all'Italia, quello che l'Italia aspetta da loro. Che Italia è questa d'oggi? Un'Italia incerta, che può essere in pericolo, l'Italia del malgoverno dc, dove anche la pace è messa in gioco. Gli emigrati debbono testimoniare non solo la loro collera ma anche la loro esperienza. Essi sono i testimoni più attendibili per dire chi ha portato l'Italia in questo vicolo cieco dove i Birindelli, i De Lorenzo, allevati dalla DC, sono candidati del MSI, dove gli scandali, tutti i tipi di scandali, da quello dell'ex sindaco di Roma a quello di Reggio Calabria, sono coperti dalla DC, dove non ci sono soldi per sviluppare il Mezzogiorno nonostante i diecimila miliardi di rimesse degli emigrati, perché al tempo stesso ottomila miliardi di capitali sono fuggiti all'estero. Altro che errori! Si tratta di un vizio cronico che bisogna correggere e guarire. E quando l'omertà, gli scandali, le connivenze non bastano più, ecco le bombe, le provocazioni, perché la classe dominante ha paura del processo unitario che si sta sviluppando in Italia, ha paura della presa di coscienza delle masse.

Questo processo, afferma Pajetta, è anche opera degli emigrati. L'emigrazione ha mutato profondamente carattere, non è più quella disperata, isolata, ai margini della vita sociale, di tanti anni fa. « Voi — ricorda Pajetta tra fragorosi applausi — siete quelli che avete impedito che Almirante trovasse rifugio in Belgio », e allora anche in Italia è apparso chiaro cosa c'era di nuovo nell'emigrazione e il ruolo degli emigrati in Europa e in Italia, e il fatto che « senza le vostre bandiere rosse non c'è il tricolore ».

Il PCI va alla battaglia elettorale in modo nuovo, facendo di ogni militante, di ogni elettore un protagonista che discute, che contesta, che convince. Anche gli emigrati debbono fare questo. Essi debbono comunicare le loro esperienze, parlare con gli altri emigrati non soltanto per farli venire in Italia, ma perché a loro volta convincano altri a venire. E in Italia, con i loro « treni rossi », essi debbono portare nei loro paesi, nei loro villaggi, nelle loro città, questa loro testimonianza di lotta, di coscienza, di denuncia.

« Ecco perché — conclude Pajetta — facciamo ancora una volta appello alla vostra fatica e soprattutto alla vostra intelligenza e alla vostra passione. Il PCI va avanti con le gambe dei lavoratori, parla con la bocca dei lavoratori. Aiutateci anche voi a camminare, aiutateci anche voi a parlare per il PCI, per voi stessi, per i vostri figli, per l'Italia, affinché il 7 maggio sia un giorno d'incontro e di vittoria ».

In mattinata il compagno Pajetta aveva avuto a Bruxelles un fraterno incontro con i dirigenti del Partito comunista belga che lo avevano assicurato che il PCB farà tutto il possibile per agevolare il ritorno degli emigrati italiani per le elezioni. Prima del comizio, a Seraing, Pajetta aveva discusso con i compagni socialisti della municipalità sui problemi dell'emigrazione. I socialisti belgi avevano espresso il desiderio di stringere rapporti con i comunisti italiani.

In apertura del comizio, hanno portato il loro saluto i compagni Rotella, responsabile del PCI per la zona di Liegi, Poll, segretario della Federazione del PCI in Belgio, Bernier segretario del PC belga, Seghers in rappresentanza della sezione di Liegi del Partito socialista italiano.

Augusto Pancaldi

TRAFFICO RECORD A BERLINO L'operazione lasciapassare ha conosciuto ieri la sua punta massima, con un afflusso eccezionale di berlinesi occidentali nella capitale della RDT e nelle altre città della Repubblica democratica. L'iniziativa della RDT che con un gesto di buona volontà ha deciso di applicare l'accordo sul traffico berlinese anticipatamente, è stata salutata sia a Berlino ovest che a Bonn come un'importante dimostrazione delle possibilità di distensione in Europa. Nella foto: un cordiale incontro al passaggio dell'Oberbaumbruecke.

Spaventosa sciagura ferroviaria in Sudafrica

CONVOGLIO «PER NEGRI» DERAGLIA E PRECIPITA DAL PONTE: 38 MORTI

Almeno 174 feriti molti dei quali gravi - Il treno riservato dai razzisti ai « non bianchi » Si parla di attentato - Erano tutti lavoratori delle miniere che tornavano a casa per Pasqua

Nostro servizio

JOHANNESBURG, 31

Trentotto persone tutti negri hanno perso la vita e 174 anch'essi tutti di colore sono rimaste ferite in una sciagura ferroviaria che potrebbe esser stata provocata da un atto di sabotaggio: un locomotore ed otto carozze di un treno passeggeri hanno deragliato su di un ponte nei pressi di Potgietersrus, creando uno inestricabile groviglio di rottami. Erano tutti vagoni strettamente riservati, secondo l'apartheid che vige nel paese razzista, a « non bianchi ». I cadaveri delle vittime della sciagura sono rimasti imprigionati fra le lamiere contorte delle carrozze e le squadre di soccorso hanno dovuto lavorare per parecchie ore per estrarli.

La sciagura è avvenuta alle 2,10 mentre il treno si dirigeva verso Messina, una città di miniere di rame al confine fra il Sudafrica e lo Rhodesia. Quasi tutti i passeggeri, tornavano a casa per le ferie. Per cause ancora non accertate la locomotiva e le prime nove carrozze sono saltate dai binari proprio su di un ponte. Alcuni giornalisti che hanno raggiunto il luogo del sinistro in aereo hanno visto il locomotore Diesel e cinque carrozze incastrate le une nelle altre fuori dalla massicciata del binario unico giù dal ponte. Tre carrozze sono apparse più o meno intatte ed ancora nella loro posizione originale, mentre una è rovesciata su di un fianco ed un'altra completamente capovolta.

La natura della zona, piuttosto isolata, non collegata con strade di grande transito, ha ostacolato le operazioni di soccorso che si sono svolte in condizioni particolarmente difficili anche per il fatto che è stata necessaria.

Non si sa come sia stata divulgata la notizia che l'incidente sarebbe stato provocato da un attentato: le autorità ferroviarie non hanno voluto fare nessuna dichiarazione al riguardo. Tuttavia guardando il ponte dall'alto si ha nettamente la sensazione di un'esplosione. Per ironia della sorte il più vicino villaggio, dal punto in cui è avvenuta la sciagura, si chiama Opblaas, che nella lingua indigena significa appunto « esplosione ».

Le ambulanze hanno avuto difficoltà a raggiungere la zona per la presenza di centinaia di autobus ed altri veicoli sulle strade della campagna circostante. Tutti gli automezzi erano diretti ad un servizio religioso pasquale nel centro di una popolare setta africana in prossimità di Pietersburg.

Kenneth Whiling

Prosegue in Jugoslavia la vaccinazione di massa

Salite a 18 le vittime dell'epidemia di vaiolo

I casi accertati sono 131 - Squadra di medici partita da New York con 3 milioni di dosi di vaccino - Ripreso il transito tra il confine italo-jugoslavo

BELGRADO 31

E' salito a 18 morti il bilancio dell'epidemia di vaiolo scoppiato in Jugoslavia. I casi accertati della malattia sono 131. Due nuovi casi mortali si sono avuti nel Kossovo, provincia sud-orientale dove l'epidemia era cominciata il 14 marzo. Inoltre l'agenzia nazionale « Tanjug » ha annunciato che è stato diagnosticato un altro caso di vaiolo a Plev, nel Montenegro, dove è in corso la vaccinazione generale, attuata anche nel Kossovo e nella Slovenia.

Anche tutti gli abitanti di Belgrado, Cack e Novi Pazar sono stati vaccinati. Il malato di Plev, si dice, era stato a Djakovica, nella provincia di Kossovo, uno dei focolai dell'epidemia. Il montenegrino è stato isolato e i suoi familiari messi in quarantena.

Da New York è partita ieri sera una squadra di sei medici dell'Ente statale della sanità con tre milioni di dosi di vaccino anti-vaiolo per aiutare i colleghi jugoslavi.

L'epidemia ha creato qualche difficoltà nel traffico commerciale e turistico. Un camionista in arrivo nell'Austria dalla Jugoslavia, Franz Hansmann, per dieci ore è rimasto senza mangiare bloccato al confine perchè privo del certificato di vaccinazione. Ai valichi italo-jugoslavi della provincia di Trieste e Gorizia, dopo la quasi totale paralisi di ieri, oggi il transito è ripreso. A Trieste, soltanto nelle ultime 48 ore, quasi diecimila persone sono state vaccinate per misura precauzionale. Anche a Gorizia si è avuto un maggiore afflusso di cittadini jugoslavi in quanto gran parte della popolazione di oltre confine è vaccinata.

Dalla Cina all'IRA

Uno dei gruppi della cosiddetta « sinistra extra-parlamentare » ha trovato una nuova bandiera: quella dell'IRA (Irish Republican Army). Ha invitato in Italia due esponenti dell'organizzazione irlandese, che presenta alla stampa, nel corso di conferenze e nel quadro di mostre fotografiche sui fatti dell'Ulster, e che indica alla gioventù italiana come un esempio da ammirare, da seguire e da imitare. Insieme con la nuova bandiera, è stato lanciato anche un nuovo slogan: « L'IRA vince perché spara ».

Fino a ieri (o all'altro ieri), la bandiera del gruppo di « ultra-sinistra » era quella (rossa) della Cina. L'adesione alla politica cinese « in blocco » e al « Mao tesung pensiero » era acritica, dogmatica, mitologica. Essa non teneva in alcun conto la complessità del « fenomeno cinese », non cercava di capirne le origini, di apprezzarne le peculiarità non esportabili, di studiarne le contraddizioni, di prevederne i diversi possibili sviluppi, che infatti sono stati « sorprendenti » e — a parte certi retroscena non ancora chiariti — palesemente ben diversi da quelli che tutti i malaccorti « cinesi » di casa nostra si aspettavano ed auguravano. Ma tale adesione, pur nella sua superficialità e rozzezza, era pur sempre un modo, sia pure sbagliato, di richiamarsi ad ideali socialisti, marxisti e comunisti, di cui la Cina rivoluzionaria è portatrice, quali che siano le riserve o anche i seri dissensi che è lecito avere su questo o quell'aspetto e momento della politica del gruppo dirigente di Pechino. Il « Mao tsetung pensiero », a dispetto dei suoi frettolosi interpreti e dei suoi goffi esegeti, è stato storicamente l'ispiratore di un rivolgimento politico e sociale di eccezionale profondità ed ampiezza, che ha (sembra perfino superfluo doverlo ricordare) mobilitato, coinvolto e trasformato masse (masse) sterminate di esseri umani.

Come si possa passare dalla esaltazione, sia pure acritica e distorta, della Cina, all'esaltazione dell'IRA è cosa spiegabile solo come un fenomeno di involuzione tanto rapido, quanto irreparabile. L'IRA è un movimento nazionalistico, numericamente assai ristretto, e diviso in almeno due correnti, una delle quali si richiama al marxismo, senza essere però riuscita a diventare «gemone, ad imporre il suo punto di vista nelle file dell'organizzazione semi-clandestina, e a mobilitare le masse; mentre l'altra, la più attiva e « presente », pratica metodi di lotta assai discutibili, che hanno più volte e largamente sconfinato nel terrorismo indiscriminato, o hanno comunque aperto la strada a spaventose provocazioni, che i portavoce dell'IRA stessa si sono poi affrettati a sconfessare, attribuendone la responsabilità ai gruppi protestanti di estrema destra, o ai servizi segreti inglesi.

Ma, a parte queste considerazioni, pur importanti, sui metodi, gli stessi obiettivi dell'IRA, per quanto giusti e nobili, perché patriottici, restano pur sempre contenuti nei limiti del nazionalismo. Che senso ha « reclamizzare » freneticamente gli uni e gli altri, obiettivi e metodi, magari con qualche correzione e travestimento, in un paese come il nostro, dove la questione nazionale è stata per fortuna risolta da tempo, e sono sul tappeto obiettivi politici e sociali ben più avanzati? Che cosa vogliono « importare », che cosa cercano di ottenere i dirigenti del gruppo promotore della singolare iniziativa?

Dalla Cina all'IRA: una ben strana parabola, che suscita interrogativi, fa nascere sospetti, in questa campagna elettorale che alcuni vorrebbero scandita dal fragore delle bombe...

Prossimo a Mosca il V convegno degli storici italiani e sovietici

MOSCA, 31

Dal 16 al 19 maggio si svolgerà a Mosca il quinto Convegno degli storici italiani e sovietici. Tre i temi in discussione, su ciascuno dei quali vi sarà una relazione italiana ed una sovietica, distribuite in anticipo: « I moti popolari dall'XI al XVII secolo » (relatore italiano Raoul Manselli); « La storiografia sulla prima guerra mondiale » (relatore italiano Paolo Alatri); « I rapporti italo-russi dal 1914 al 1917 » (relatori italiani Rodolfo Mosca e Ernesto Ragionieri). In tale occasione l'Italturist organizza un viaggio, al quale tutti gli interessati possono iscriversi.

posta pensioni

Ex combattenti in attesa

E' mai possibile che nessuno si interessa di fare pubblicare una norma ormai varata da tempo? Il 9 ottobre è stata approvata la legge dal titolo: « Norme di attuazione, modificazione ed integrazione della legge del 24 maggio 1970, n. 336, concernente le norme a favore dei dipendenti dello Stato ed Enti pubblici ex combattenti ed assimilati ». L'INPS di Benevento, alle mie sollecitazioni, risponde sempre che non ha ricevuto alcuna istruzione in merito. E' proprio vero che mentre il medico studia l'ammalato muore.

RINALDO CORETTI
(Benevento)

A malincuore ti precisiamo che l'INPS, allo scopo di evitare ai pensionandi un inevitabile ritardo nella erogazione delle pensioni in attesa che siano perfezionate le norme di attuazione della legge n. 336 del 24 maggio 1970 e di quella n. 824 del 9 ottobre 1971, attualmente sta procedendo alla liquidazione delle prestazioni senza tener conto dei benefici combattentistici.

L'applicazione degli articoli 2 e 3 della legge numero 336 comporta, infatti, la valutazione, ai fini della misura della pensione, sia della retribuzione risultante dal nuovo « status economico » conseguente alla cessazione definitiva del lavoro, sia della aggiunta ai fini dell'anzianità contributiva dei 7 o 10 anni.

Sul beneficio dell'allungamento dell'anzianità contributiva di 7 o 10 anni non vi sono dubbi e ci risulta che quanto prima saranno impartite le relative norme per l'applicazione del detto beneficio.

E' allo studio, invece, il sistema attraverso il quale addivenire alla valutazione dell'ultima retribuzione che compete all'interessato in applicazione dell'art. 2 della legge n. 336. Anche questo problema, ci viene riferito, al più presto troverà la sua soluzione. Sarà vero? Sta di fatto che la 336 per poter essere applicata ha avuto bisogno di una legge interpretativa; la legge interpretativa, venuta fuori da profondi studi di alti consensi, ha ora bisogno di ulteriori interpretazioni. E tutto questo, poi, per tradire il vero spirito del provvedimento che, sorto per favorire coloro che sono stati sacrificati, è stato varato solo per una esigua parte di essi: i dipendenti pubblici. E' quelli privati che sono molto di più hanno forse fatto la guerra con armi caricate a salve?

Scala mobile per i marittimi

Ho letto che i deputati del PCI hanno presentato un ordine del giorno con il quale hanno chiesto lo « aumento dei minimi di pensione e la riforma della scala mobile ».

Io sono un pensionato del Fondo di previdenza marinara dal 1-10-1969. Dato che sono sbarcato fin dal 5-8-1969, perché non mi hanno conteggiato la pensione dalla data di cessazione dal lavoro?

Inoltre da quell'epoca la mia pensione è rimasta inalterata, mentre altri che percepivano il mio stesso importo hanno avuto l'aumento per lo scatto della scala mobile.

La FILM-CGIL mi ha fatto presente che la scala mobile non è prevista per la nostra categoria.

Desidererei conoscere i motivi di tale discriminazione.

IMPERIO PESCATORI
(Roma)

In base al primo comma dell'art. 18 della legge del 27-7-1967, n. 658, la pensione decorre dal primo del mese successivo a quello della presentazione della domanda. Avendo tu presentato la domanda nel settembre 1969 la tua pensione, ovviamente, ha avuto decorrenza dal 1-10-1969.

L'aumento per effetto della scala mobile è previsto solo per i marittimi che hanno liquidato la pensione da data anteriore all'1-1-1965 per i quali, in base all'art. 50 della citata legge n. 658, c'è stata l'assunzione in carico da parte dell'assicurazione generale obbligatoria.

La legge n. 658 all'articolo 92 parla di un adeguamento periodico delle pensioni ai marittimi non contemplati dall'art. 50 della legge stessa, da stabilirsi con decreto del Capo dello Stato. Detto decreto non è stato mai emanato. Attualmente esiste un disegno di legge, in attesa di essere esaminato, nel quale è detto, fra l'altro, che l'art. 92 è sostituito nel senso che dall'1-1-1970 vengono previsti miglioramenti variabili dal 4 al 6 per cento, a secondo la decorrenza della pensione.

Lo stesso disegno di legge prevede altresì che dal 1971 in poi il trattamento verrebbe a subire gli stessi miglioramenti previsti per gli assicurati obbligatori da concedersi sempre con l'emanazione di apposito decreto.

La proposta del PCI è per collegare la rivalutazione annuale non al solo indice del costo della vita, ma all'aumento dei salari di fatto.

Perseguitato politico

Dopo circa sei mesi dalla mia richiesta ho ricevuto dall'ATAC la certificazione da cui risulta la mia iscrizione all'INPS dal 23-5-1918 al 28-10-1923. La domanda per ottenere la qualifica di perseguitato politico mi è stata respinta, ritengo ingiustamente.

Sulla scorta delle dichiarazioni che vi allego in copia, cosa mi consigliate di fare per un eventuale diritto a pensione?

MARIANO DI NILLO
Cordoba (Argentina)

Sulla scorta della documentazione da te inviataci in copia, abbiamo effettuato ricerche presso la sede dell'INPS di Roma ove è risultato una posizione assicurativa a te intestata e coperta di contributi obbligatori per i sottonotati periodi:

— dal 6 marzo 1918 al 5 aprile 1918, 6 contributi settimanali;

— dal 1. luglio 1920 al 28 ottobre 1923, 174 contributi settimanali;

— dal 15 aprile 1925 al 15 giugno 1925, 11 contributi settimanali;

— in totale hai versato, 191 contributi.

Stando così le cose detti contributi non sono neppure sufficienti a consentirti di ottenere la prosecuzione volontaria in base alle norme che entreranno in vigore dal 1. luglio del c.a., norme che estendono la detta concessione, prescindendo dall'età del richiedente e dall'epoca del versamento dei contributi, purché complessivamente in tutta la vita lavorativa siano stati versati non meno di 5 anni di contributi, pari a 260 contributi settimanali.

Allo stato attuale, quindi, la possibilità di conseguire il diritto alla prosecuzione volontaria con decorrenza dall'1-7-1972 in modo che ti sia successivamente consentito di raggiungere i requisiti per la pensione di invalidità (un minimo di 5 anni di contributi di cui uno nel quinquennio precedente la domanda) la possibilità di conseguire il diritto alla pensione di vecchiaia con un minimo di 15 anni di contributi, ti può essere offerta solo se ti viene riconosciuta la qualifica di perseguitato politico.

Poiché dalla documentazione da te inviataci, deduciamo che detta qualifica ti è stata negata con deliberazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 36356 del 14 aprile 1970, ti consigliamo, se ritieni che nei tuoi confronti ricorrano gli estremi di cui all'art. 1 della legge n. 96 del 1955 e successive modifiche, di presentare una nuova domanda con allegata documentazione più idonea a comprovare il tuo diritto alla qualifica di perseguitato politico.

Ti facciamo presente al riguardo, che la Commissione per le provvidenze ai perseguitati politici, di recente, si è trasferita da piazza Dalmazia 1, a via Casilina 2, Roma. A quest'ultimo indirizzo dovrai, pertanto, inoltrare la nuova domanda che non è soggetta ad alcun termine di scadenza.

Dopo 16 mesi tutto tace

Sono un artigiano. Da quasi 16 mesi sono stato sottoposto a visita peritale per ottenere la pensione.

A tutt'oggi non sono stato ancora informato circa l'esito della mia pratica.

Potere farmi sapere qualcosa voi attraverso la rubrica?

ANTONIO GALLO
Pompei (Napoli)

Ci risulta che tu hai un giudizio in corso presso l'INPS per il riconoscimento del diritto a pensione per invalidità.

Allo stato attuale la tua pratica distinta dal n. 3495/71 C.O., trovasi presso l'ufficio legale della sede dell'INPS di Napoli. La prossima udienza è fissata per il 7 marzo del c.a. ed in quella seduta è previsto il giuramento del medico-perito.

Ti facciamo presente che trattasi di giudizio d'appello. Stando così le cose ci auguriamo che la tua pratica non subisca ulteriori ritardi e rimedi.

Se trascorsi 16 mesi dalla visita peritale non si profila ancora alcun esito concreto della tua azione giudiziaria, abbiamo motivo di ritenere che tra la emanazione della sentenza e gli ulteriori rituali adempimenti che occorrerebbero in sede amministrativa nel caso la sentenza fosse a te favorevole, non trascorrerà meno di un altro anno.

Questo sistema non è certo giusto e neppure umano.

A cura di F. Viteni

NOVITÀ EINAUDI

ARBASINO
La bella di Lodi
Un «romance» di amore e di soldi. L. 2000.

BECKETT
Senza e *Lo spopolatore*
I più recenti racconti di Beckett. L. 1400.

ARGHEZI
Accordi di parole
Il maggior poeta rumeno del secolo in un'ampia scelta. L. 3500.

VILLA
L'isola in bottiglia
Un ironico «manuale di sopravvivenza» alla società d'oggi. L. 2000.

LEONZIO
La norma
Tra il romanzo e il saggio, una sorprendente «opera prima». L. 1600.

LA SALUTE MENTALE IN CINA
di Gregorio Bermann
Medicina e politica nella rivoluzione cinese. L. 1800.

PER IL COMUNISMO
di Nicola Badaloni
Un ripensamento critico di alcuni problemi cruciali della ricerca marxista. L. 1300.

Nei «Paperbacks»: *Giovani all'opposizione* di K. Keniston, una ricerca sui perché della politicizzazione dei giovani americani (L. 3400); e *Dialettica e positivismo in sociologia*, una discussione a più voci sui metodi della ricerca sociologica, con Adorno, Popper, Habermas e altri (L. 3200).

CORDERO
L'Epistola ai Romani
Antropologia del cristianesimo paolino: una analisi che aggredisce i nodi segreti e ossessivi della nostra storia religiosa. L. 4000.

JULLIAN
Oscar Wilde
Una biografia che è anche il ritratto di un'epoca e di un'atmosfera culturale. L. 4000.

KOYRÉ
Studi newtoniani
Newton e il pensiero scientifico e filosofico del sec. XVII. L. 6000.

DE SANCTIS
L'arte, la scienza e la vita
Il volume delle *Opere* che raccoglie gli scritti letterari 1868-83. A cura di M. T. Lanza.

Portate i vostri figli in libreria a scegliere gli illustratissimi album della nuova collana per i più piccoli diretta da Bruno Munari.

TANTI BAMBINI
Sono usciti: *Gli affari del signor Gatto* di Gianni Rodari e Enrica Agostinelli (L. 500); *Alfabetiere* di Bruno Munari (L. 500); *Poesie senza senso* di Edward Lear e Luciana Roselli (L. 300); *L'uccellino Tic Tic* di E. Poi e Emanuele Luzzati (L. 300).

Negli «Struzzi»:

DOSTOEVSKIJ I DEMONÎ
L. 1500.

RODARI
Filastrocche in cielo e in terra
L. 800.

EINAUDI